



Via Cantonale 57
CH-Magliaso (Lugano)
+41 91 606 46 02
info@officina-arte.ch
www.officina-arte.ch

LINDA SALERNO

Who are you?

images from the black mirror series 2009

Linda Salerno

di Klaus Honnef

Un segreto dell'arte consiste nell'arte di sedurre. Tutto il resto si trova. Una volta attirata l'attenzione, si tratta solo di acchiappare lo sguardo. Riuscito ciò, resta da vedere se la seduzione dura più a lungo dell'attimo fuggente della prima attrazione. Più è lunga ed intensa la seduzione, più è probabile che l'oggetto della seduzione abbia superato la soglia verso l'arte, indipendentemente dal mutevole concetto di ciò che i tempi e la società intendono per arte. In questo l'arte si distingue dalla non-arte, dalla pubblicità e dallo spettacolo: dal fatto che la seduzione si riveli persistente e trovi nella contemplazione il suo appagamento.

Chi vede per la prima volta i quadri della serie di lavori "Black Mirror" di Linda Salerno, finora non esposta pubblicamente, si sente attratto in modo irresistibile senza essere subito in grado di motivarne il perché. Esercitano una forza istintiva, e questa forza suscita il desiderio di voler penetrare la superficie delle immagini, di volersi immergere nel mondo che all'apparenza si schiude dietro e dentro di loro.

Come tutti gli artisti interessanti, Linda Salerno è una seduttrice. Naturalmente è un'artista donna. Ma – per parafrasare un'affermazione spesso citata del pittore Ad Reinhardt – l'arte è arte, non importa di quale sesso è il suo autore, e tutto il resto è tutto il resto. D'altra parte già a prima vista i quadri dell'artista dimostrano in modo convincente che l'arte – secondo una frase di Joseph Kosuth meno spesso citata – si definisce come arte non esclusivamente per una specie di procedura di autofecondazione. E' vero che le opere d'arte a seconda del contesto culturale sono a volte più ed a volte meno orientate su se stesse e che obbediscono ad una logica che attinge i propri elementi costruttivi da se stessa. Ma le opere d'arte hanno anche un effetto verso l'esterno. Non solo incidono su altre immagini ma anche sull'immagine che le persone si fanno del proprio mondo.

Forse l'arte è davvero una variante della magia. Anche se una tale concezione contraddice le moderne versioni della sua stessa teoria. Perlomeno nel senso in cui il grande etnologo Marcel Mauss ha inteso il fenomeno della magia come "concetto di pura efficacia che è sostanza materiale e localizzabile ma allo stesso tempo spirituale, che ha effetto a distanza e tuttavia tramite collegamento diretto o contatto, mobile e capace di mettere in moto senza muoversi, impersonale e vestita di forme personali, divisibile e continuativa."¹

Pura realtà materiale, localizzabile ed allo stesso tempo spirituale, che si tiene a distanza ed ugualmente coinvolge: questa è la descrizione più precisa del mondo realizzato da Linda Salerno nei suoi quadri. Nell'atto della percezione continuativa si sciogliono le apparenti contraddizioni. Ciò che suona complicato è innanzitutto una faccenda complessa.

Le sfide cominciano con la tecnica del quadro. La sua base sembra essere di origine fotografica. Però non sono immagini fotografiche. Il mezzo tecnico fornisce soltanto un contributo relativamente modesto. La parte della pittura è più consistente, realmente e concettualmente. Nei quadri confluiscono dipinti incompiuti, talvolta anche disegni, presi per esempio da libri di scienze naturali e dalla rivista di moda "Le moniteur de la mode", pubblicata nel 19° secolo. Ma i quadri non sono dipinti e neanche fotografie. Da non dimenticare in questo contesto l'elemento performativo dei quadri sotto forma di danza, l'elemento del movimento. Cose trovate e cose proprie si uniscono. Appaiono delle stoffe, un vestito, un fazzoletto, una gonna. In fin dei conti i quadri scaturiscono – in senso tecnico – dai seguenti mezzi: proiezione luminosa ed i più avanzati processi di stampa.

Il termine più appropriato per denominare la tecnica dei quadri sarebbe quindi mixed media. Prevalgono il principio artistico del montaggio ed il metodo della stratificazione nella profondità della superficie del quadro. Strati trasparenti e strati parzialmente opachi si fondono. La caratteristica del manufatto contrasta l'illusorio. Ma i termini riguardano unicamente la loro sostanza materiale. Non sono particolarmente illuminanti.

Perlomeno non nel senso che la conoscenza dettagliata delle singole fasi del processo tecnico possa offrire un accesso plausibile verso i quadri di Linda Salerno. Perché l'artista non si cura nemmeno degli aspetti significativi delle varie tecniche. Tutto al contrario. Piuttosto combina le più diverse tecniche ed i più vari metodi fino al punto in cui la loro rispettiva identità tecnica addirittura si estingue. Le strie della pittura appaiono come gocce di pioggia fotografate, le foglie ed i fiori fotografati come impressioni dipinte, le illustrazioni disegnate degli animali come misteriosi messaggeri dei film horror; primo piano e sfondo scambiano continuamente il loro posto minando il carattere inequivocabile delle immagini fotografiche convenzionali. Lo spazio pulsa. Appena si riesce a fissare qualcosa con lo sguardo, ridiventa sfocato; un approccio tramite la tecnica ostacola l'accesso piuttosto che facilitarlo.

L'unica cosa che porta avanti è la percezione visiva. La premessa però è una percezione che in senso ottico si è preservata la sensibilità per le qualità tattili; il senso per le diverse strutture di pelle, stoffe, capelli, di legno, foglie, fiori, sassi, polvere, di ali di farfalle, squame di pesci; un senso che tuttavia si risolve nel processo della visione. Una percezione – per di più – che si affida completamente all'avventura dell'osservazione e che nella stessa si sforza costantemente di liberarsi dalle abitudini involontarie della visione. Per questo, da parte dell'osservatore ci vuole la disponibilità al rischio nonché alla resistenza interiore di fronte alla continua tentazione di costringere l'esperienza visiva nei limiti della comprensione razionale. Come già detto: Linda Salerno seduce. I suoi quadri rinunciano a provocazione e choc; ciò nonostante sono sovversivi: non si prestano né ai clichés dell'arte contemporanea né a quelli dei mondi visivi popolari.

Nella misura in cui lo sguardo scivola dentro all'universo visivo di Linda Salerno, esso si perde quasi impercettibilmente dopo il primo impulso della tentazione. Lo sguardo vaga andando tatonando come un subacqueo da una apparizione all'altra. E' come entrare in un regno incantato, stranamente sconosciuto eppure familiare. E la cosa più significativa di questo universo è la sua capacità di trasformazione quasi proteiforme. Già durante l'osservazione sembra trasformarsi quello che si vede. La gonna svolazzante di un vestito diventa all'improvviso l'ala spiegata di una farfalla, oppure una figura che si allontana sparisce in una sfera di luce, colori e macchie. A volte il colore si cristallizza come tale soltanto nel corso dell'osservazione.

E' come guardare dentro a un fiume trasparente di cui gli occhi non possono cogliere o localizzare il fondo; e nemmeno le cose che si muovono fra la superficie che scorre ed il letto del fiume. La sostanza materiale dei quadri diventa trasparente, si apre alla dimensione del tempo. Eppure i quadri in realtà sono statici, ben disposti entro i limiti di una cornice. Ma proprio la cornice sottolinea ed intensifica la simulazione del movimento formando la linea lungo la quale nella fantasia degli osservatori si avvolge e si svolge per così dire la dinamica. Per questo il formato dei quadri è un fattore determinante per il loro effetto suggestivo; in genere la loro dimensione è di 30 per 40 inches, equivalente all'incirca a 76 per 101 centimetri. Non è un caso se si tratta – con una sola eccezione – di formati orizzontali. Se rimangono al di sotto di questa misura, diminuisce il fascino che deriva dall'impossibilità di dominarli con lo sguardo. All'improvviso lo sguardo scopre delle strutture che danno l'illusione di una possibilità di ordine ed orientamento, ma che non mantengono la loro promessa.

Allo spazio aperto, multifocale ed accelerato corrisponde la particolare natura del tempo nei quadri dell'artista. Anche la dimensione del tempo si concretizza come conglomerato. Nel set dei vari motivi dei quadri si intrecciano non solo gli oggetti più disparati, ma anche differenti livelli temporali. I decenni si sovrappongono e si intersecano. Ad essi si fissano differenti forme di percezione del visibile, e nell'impianto processuale e formale dei quadri si specchia allo stesso tempo il condizionamento storico di ogni forma del guardare: e cioè che cambia in continuazione. Una figura femminile vestita elegantemente che balla o si muove in fretta tiene insieme gli avvenimenti.

A questa figura dà forma Linda Salerno; forma fotografica. In concreto: l'artista è fisicamente presente nei quadri, di fatto – però - assente. Il gioco della fotografia! Il trasferimento luminoso del corpo e del materiale fotografico ha creato un'impronta, la traccia di una presenza passata. Solo la traccia è visibile: a volte più marcata, a volte quasi assorbita da una giungla di difficile vista d'insieme. Dato che l'artista si mostra quasi sempre di spalle, più raramente di lato ed una sola volta in un assorto profilo, si esita a definire i quadri come autoritratti. Anche se il loro modello è l'artista così come il paesaggio, gli edifici, gli arbusti, gli alberi, i fiori, le foglie, il mare, i pesci e le farfalle presi dai libri sono i loro oggetti. Ma essa evita ciò che distingue un ritratto da una qualsiasi immagine di una persona: la psicologia e la fisionomia. Non soddisfa nemmeno la falsa esigenza del ritratto ad una raffigurazione autentica, ad una rivelazione dietro la maschera dell'apparenza. D'altra parte quasi ogni dettaglio dei quadri è in rapporto più o meno intenso con la vita dell'artista, con la sua origine, i suoi sentimenti nonché con i quadri che ha realizzato prima della serie di lavori del "Black Mirror". La sua famiglia proviene dalla Calabria. Con l'artigianale produzione di seta a domicilio, la filatura, la tessitura ed il cucito, sua nonna e sua madre mantenevano la famiglia. Minacciata dalla povertà e dalla disoccupazione, emigrò negli Stati Uniti. L'attrazione di Linda per il mondo del tessile si fonda su questa tradizione. Oltre a ciò il mondo nei quadri dello "Specchio Nero" è del tutto soggettivo; un amalgama di realtà, sogno e proiezione.

Linda Salerno apre la visione ad uno scenario del fantastico. La figura di spalle trascina l'osservatore automaticamente ed irresistibilmente dentro questo scenario. Un velo di malinconia pervade questo mondo. Il lamento sulle perdite irrecuperabili dell'essere si mischia alla sensazione di una leggerezza vivace ed inspiegabile. La realtà della poesia prende il sopravvento. Non è comprensibile, e nemmeno lo vuole essere. "Se non lo sentite, non lo raggiungerete mai" - dice Faust - nell'omonimo dramma di Goethe, all'arido apprendista delle scienze, Wagner.

Indicazione bibliografica:

1) Marcel Mauss, citato da Hartmut Böhme: Fetischismus und Kultur. Eine andere Theorie der Moderne (Feticismo e cultura. Una teoria diversa del moderno), Amburgo 2006, p.293

(Traduzione dal tedesco: Marianne Wienert-Ricci)

L'esperienza della "Black Mirror Series" di Linda Salerno

di Elisabetta Longari

Queste immagini sembrano frutto di un sortilegio. Della fotografia hanno la qualità fantasmatica, della pittura la componente metamorfica e materica. Sono una sorta di fugace illuminazione, d'improvvisa apertura su un mondo fatto di fruscii e bisbigli, visioni generate dalla lacerazione di un velo che dà accesso a un altrove altrimenti nascosto. Allo sguardo sembra di passare attraverso una cortina di pioggia che, scendendo, scioglie le immagini slontanandole. In primo piano, questo diaframma liquido, materico e vischioso come inchiostro, implica e cattura radicalmente l'osservatore. Una tenda "scritta con l'alfabeto morse", fatta di segni pittorici fluidi come le chiome dei salici piangenti, cola spesso tra i capelli di Linda per confondervisi.

La lente sempre frapposta, come una superficie d'acqua increspata, tra l'osservatore e la scena rimanda al mondo di Alice di Lewis Carroll, peraltro evocato dallo specchio presente nel titolo dell'intera serie, ma questo è un argomento su cui torneremo.

Linda, la sua figura (non ne vediamo mai il volto, sempre rivolto altrove, attratto da qualcosa fuori-campo che magnetizza anche il nostro sguardo), sembra danzare e correre in un bosco. Lo spazio e il tempo vivono una dimensione sospesa.

Linda si muove nella natura come Francesca Woodman negli interni: sono come angeli. Usano il loro corpo in modo performativo, ma se le loro fotografie costituiscono una sorta di autoritratto è soltanto perché rappresentano battiti d'ali (e chi non vorrebbe volare?).

Da quando Linda si è trasferita in Canton Ticino ha dato segni di un avvicinamento alla parte più essenziale del suo essere: il suo lavoro risente maggiormente del legame con la natura (non con il paesaggio).

La "Black Mirror Series" è proprio leggibile come un'immersione nelle forze generative. Si noti come vi sia un rapporto di sostanziale consanguineità tra la donna, la farfalla e il bosco: essi non sono che differenti aspetti momentaneamente assunti dall'energia, ma potrei anche scrivere dallo spirito, dall'anima (l'eco del legame simbolico tra farfalla e anima, antico e tenace, sopravvive in molte culture).

Ma si faccia attenzione a non equivocare questo contatto con il profondo attribuendogli inflessioni panteistiche New Age: in questo caso piuttosto si tratta di attingere al femminile ancestrale, all'eterno femminino della natura.

L'opera in cui Linda diventa farfalla richiama un mondo popolato di fate, di cui l'artista sembra impersonare Titania, la regina shakespeariana del Sogno di una notte di mezza estate.

Si diceva che queste opere non sono autoritratti in senso stretto, tanto è vero che i lineamenti del viso sono sempre sottratti. Linda è per lo più voltata di spalle, mettendo in atto una strategia che favorisce potentemente l'identificazione dell'osservatore (basta ricordarsi della funzione della figura umana nei dipinti di Friedrich).

Anche se non porge la schiena, il volto comunque sfugge, attento a un altrove, come se si sentisse chiamare da vicino da qualcosa di lontano. Che guarda, che vede Linda? Che sta seguendo?

Curiosamente l'artista posiziona sé stessa proprio nel luogo dell'opera d'arte: sulla soglia tra visibile e invisibile, trasformandosi così in presenza "altra" eppure concreta.

La scelta della zona di confine, del territorio del limite crea spaesamento e inquietudine. L'alterità circonda e assedia il profilo della realtà, preme ed è sempre pronta a irrompere.

Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni, e una prerogativa di questi è proprio che l'atmosfera onirica può cambiare repentinamente segno per trasformarsi in incubo, come ricorda Lars Von Triers nel suo ultimo film sublime e terribile, *Antichrist*.

Anche il titolo della mostra, "Who are you?", che inchioda chi guarda con un'interrogazione a bruciapelo, mette sull'avviso: il territorio schiuso dallo sguardo di Linda Salerno è di difficile decifrazione.

Derivate da un procedimento complesso, una riuscita alchimia tra danza, performance, pittura e fotografia, queste immagini enigmatiche, dal corpo inafferrabile perfino dal punto di vista linguistico, funzionano come specchi oscuri in cui il mondo, duplicandosi, si fa ordito di bagliori, ombre, proiezioni, sovrapposizioni e riflessi inediti.

Linda Salerno

Nata nel 1950 a York, Pennsylvania / Stati Uniti
BA of Fine Arts, Moor College of Art, Philadelphia
Dal 1971 vive a New York, dal 2002 si è trasferita nel Canton Ticino (Someo/Montagnola).

Per la biografia dettagliata, la lista delle opere e la bibliografia potete visitare il sito www.lindasalerno.com.

I testi della Prof. Elisabetta Longari (Milano) e del Prof. Klaus Honnef (Bonn) sono stati scritti per il catalogo edito da CHARTA Edizioni (Milano/New York) la cui pubblicazione è prevista per la fine dell'anno in corso.

Opere esposte

Le fotografie esposte sono stampate in Lambda C-Print.
Esclusi minimi ritocchi del colore, l'artista ha rinunciato a qualsiasi tipo di manipolazione digitale.

La maggior parte delle opere misurano 70 X 95 cm, tre di esse 110 x 155 cm.
Ogni fotografia verrà stampata in un'edizione limitata di 5 esemplari.
Tutte le opere sono state preparate tra il 2007 e il 2008 e stampate nel 2009.

Linda Salerno – Artist's Statement for the Exhibition:

Who are you? Work from the Black Mirror series 2009

This series of images may seem to be a departure from my work but I am a painter who has always been extremely interested in photography – as a matter of fact, I have often transferred photographic images from a variety of sources onto my canvases. Over the years I also took black and white photographs, studying ways to integrate the two media. With the Black Mirror series I have finally been able to fuse painting and photography without resorting to any kind of computer-assisted manipulation. Instead, these large scale Lambda prints (30" x 40" or 76cm x 101cm) contain many different layers of photographic images, drawings, paintings, and even elements of dance – they don't capture just one moment but rather bring different strata of time to the surface while intentionally clouding in ambiguity the process of their making.

Before I shot these photos I spent months drawing images of myself in a particular dress from staged snapshots – I could not let go of this figure which eventually appeared at the center of the Black Mirror series, prompting the question "Who are you?" I'm wearing a dress in those photos that I bought so many years ago, a festive dress far exceeding my means at the time but a touchstone I knew that I would need for my work in the future.

The Black Mirror series is preceded by 18 paintings on paper based on fashion plates from the 19th-century magazine "Moniteur de la Mode." I eventually buried my initial ink drawings of women wearing the elaborate fashions of their times under many layers of paint, sometimes only leaving traces of the intricate lines underneath. The pictures of these figures in their opulent dresses laid the groundwork for my photographic self-portraits which are similarly obscured by images that I have gathered over many years.

My interest in fashion may come from my Italian heritage: My grandmother was the weaver of her village and my mother (who moved to the United States at 13 and is now 95 years old) was a seamstress. Her stories about owning silk worms and weaving silk left vivid impressions in my mind – the images created by immigration and the amalgam of memory and fantasy they inspired in my imagination have always informed my work and especially the Black Mirror series.